

# BUZZAERO

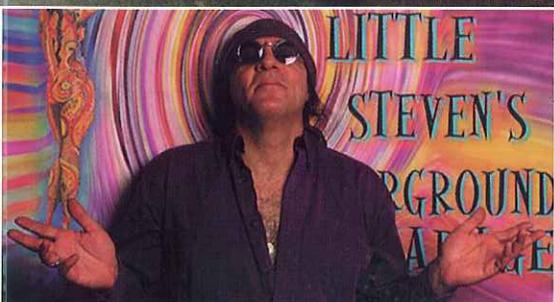
MENSILE D'INFORMAZIONE ROCK  
N° 291 GIUGNO 2007 Anno XXVII € 4.00

## Bruce Springsteen

Live in Dublin

**RYAN ADAMS**  
**PORTER WAGONER**  
**WHITE STRIPES**  
**DAVID BROMBERG**  
**BOB DYLAN**  
**CHARLIE DANIELS BAND**  
**THE TRAVELING WILBURYS**  
**MARC OLSON**  
**IAN HUNTER**  
**XAVIER RUDD**  
**QUEENS OF THE STONE AGE**

**Steven Van Zandt**



*intervista esclusiva!*

SPED. IN A. P. ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 FILIALE VARESE - MENSILE

ISSN 1827-5540



9 771827 554007



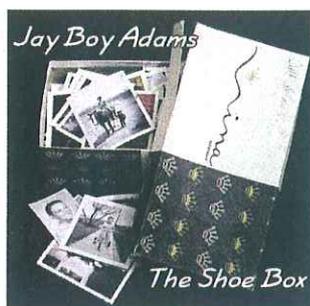
Dylan, anche alla raffinatezza di un altro texano (di classe superiore), Lyle Lovett. Il tocco chitarristico di **Andrew Hardin** (a lungo con Tom Russell, tra gli altri), il piano e l'organo di **Radoslav Lorkovic**, il violino dell'emergente **Carrie Rodriguez** danno il tono e l'eleganza a *Catch The Wind* (sfoderata dall'archivio di Donovan), *The-se Blues* e soprattutto *Lucky Man* dove le chitarre acustiche e il pianoforte stendono un tappeto di dolcezza per la voce corposa di Jimmy LaFave che ricorda da vicino gli arrangiamenti di *Joshua Judges Ruth*, ovvero *North Dakota* o giù di lì. A suo agio anche con un repertorio più movimentato (e nell'elenco è compresa una bella *Walk A Mile In My Shoes* di **Joe South**), con un cenno di laid back in *Hideway Girl* (una canzone che ha qualcosa della magica *Little Things In Life* dei Green On Red nelle sue coordinate) e qualche buon spunto di rock'n'roll sparso tra *This Land*, *Truth*, *That's The Way It Goes* e *Home Once Again*, con *Cimarron Manifesto* Jimmy LaFave si fa apprezzare per la volontà di cercare qualcosa in più e, pur mantenendo ben saldi i suoi punti di riferimento (Bob Dylan per primo e su tutti), mostra di avere il talento, l'attitudine e anche quel tanto di credibilità (vista l'élite di Austin qui coinvolta) per aspirare a lasciare un segno nella musica. Il pregio maggiore, comunque, rimane l'umiltà con cui si confronta con le canzoni, con i musicisti e con i suoi eroi e questo alla fine è ciò che rende *Cimarron Manifesto* un disco piacevolissimo e scorrevole. Magari non un capolavoro, ma con una coerenza tutta sua e un gusto che a Jimmy LaFave non si può non riconoscere (non c'è un suono fuori posto) che lo rende ben più che dignitoso.

Marco Denti

## JAY BOY ADAMS

The Shoe Box  
Rockin' Heart Records  
●●●●○

 Jay Boy Adams, texano doc, è una piccola leggenda. Attivo dagli anni settanta, ha iniziato come tecnico delle chitarre di Billy Gibbons degli **ZZ Top**, mettendosi in luce nello stesso tempo anche come songwriter. Notato da **Bill Ham** (lo storico manager di Gibbons e soci) ha dapprima iniziato ad esibirsi come opening act del trio di barbudos texani, fino ad essere



messo sotto contratto nientemeno che dalla Atlantic, per la quale ha inciso due dischi nella seconda metà dei seventies (*Jay Boy Adams* nel 1978 e *Fork In The Road*, con gente come Jackson Browne in session, nel 1979), di successo pressoché nullo.

Adams continua ad esibirsi, aprendo concerti di Joe Ely, Jimmie Dale Gilmore, Joe Cocker, Butch Hancock, ed altri, fino al 1982, anno in cui decide improvvisamente di ritirarsi dalle scene. Fonda e dirige con successo una compagnia di trasporti su strada (la Roadhouse Transportation), ed annovera tra i suoi clienti alcuni tra i più bei nomi della musica texana e non. Tra di loro vi è anche **Lee Roy Parnell**, che gli propone di rientrare nel mondo della musica, che Jay Boy non ha mai smesso di amare. Il resto è storia recente: verso la fine del vecchio secolo Adams torna ad esibirsi, prima con sporadiche comparsate, poi con vere e proprie tournée di supporto ad altri artisti. Ed ora, finalmente, Jay Boy torna anche in sala d'incisione e, contro ogni previsione, ci consegna un disco tonico, dal titolo *The Shoe Box*, un vero e proprio bigname di musica texana, pieno di canzoni sopraffine, suonate con il cuore e prodotto con grande professionalità da Monry Byrom.

Un disco creativo, pieno di idee e di buone canzoni, che Jay Boy ha scritto in tutti questi anni.

Si era ritirato, ma non aveva mai smesso di scrivere.

Dodici brani dove Adams passa dal rock al country, al folk, alla ballata, al soul, con ospiti di vaglia come **Marty Stuart** (al mandolino in un paio di brani), l'amico Parnell, oltre a duetti vocali con **Ray Benson** degli Asleep At The Wheel e **Jack Ingram**.

Si parte subito forte con la title track, un folk-rock acustico, ma suonato con forza, di presa immediata, godibile e suonato benissimo, un po' nello stile di Lowell George (l'inizio ricorda vagamente *Willin'*, e scusate se è poco). Un bell'inizio. *Life In A*

*Small Town* è proposta come se fosse un vecchio traditional, e dimostra che si può emozionare anche con pochi strumenti.

Il crescendo, così come l'entrata della chitarra elettrica, sono da applausi. *Color You Gone* è più spostata verso il rock'n'roll, ma resta comunque irresistibile: ricorda da vicino il Jackson Browne più vivace; il famoso traditional *John The Revelator* (con Benson) è rilasciato in una veste gospel-rock, che non sfigura affatto di fronte alle versioni più "illustri" dello stesso brano. Che dire di *Mississippi To Abilene*, deliziosa ballata acustica profumata di Messico: se il vostro cuore non vibra, allora cambiate pure disco, e andatevi ad ascoltare Christina Aguilera o Hilary Duff...

*Showman's Life* è una riuscita cover, tra rock e soul, di Jesse Winchester (è incredibile il feeling che Adams riesce ad imprimere ad ogni brano, ma dov'è stato tutto questo tempo?). *Moro Bay* cambia parzialmente le carte in tavola, e ci offre un honky-tonk elettroacustico di gusto (non c'è nulla meno di ottimo in questo disco"). La pianistica *Bottle And The Bible* ricorda addirittura Billy Joel (che comunque ha scritto diverse belle canzoni, non dimentichiamolo), ma poi l'arrangiamento prende un indirizzo gospel, quasi sudista; la roccata *Life And Fate* è invece un classico brano made in Texas. La tenue *For Home*, episodio da vero cantautore, *Waitin' On Five O'Clock*, tra country e rock'n'roll, e la solida *Water For My Horse*, chiudono degnamente un album che mi ha lasciato a bocca aperta. Jay Boy Adams è tornato, e dalla porta principale. È già uno dei nostri.

Marco Verdi

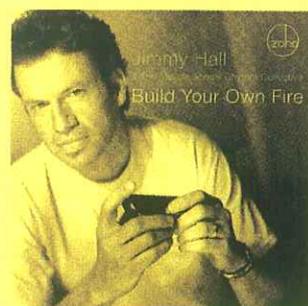
## JIMMY HALL

Build your own fire  
Zaho Roots

●●●●○



Mettete insieme un cantante come **Jimmy Hall**, voce di Wet Willie, un autore come **Eddie Hinton** e un nucleo di valenti musicisti dei **Muscle Shoals Studios** e avrete uno splendido disco di soul, sulla falsariga dei classici della black music degli anni '60 e dei primi anni '70. Jimmy Hall non ha bisogno di presentazioni, è stato la voce di una delle formazioni più sanguigne del *southern rock*, artefice di un *soul food* a base di un divertente e vibrante R&B, po-



co legata alle lunghe jam chitarristiche ma rivolta ad interpretare in chiave bianca e rock il sound della Stax, Eddie Hinton, pace all'anima sua, è stato uno dei migliori autori di quel *southern soul* che ha avuto come fulcro i Muscle Shoals. Compositore, cantante (fu definito l'Otis Redding bianco), autore e chitarrista, ha scritto per nomi famosi quali Wilson Pickett, Joe Tex, Aretha Franklin, Solomon Burke, Percy Sledge, Bobby Womack, Staple Singers e ha inciso diversi dischi a suo nome, almeno due (***Very Extremely Dangerous*** del 1977 e ***Letters From Mississippi*** del 1986) da avere assolutamente. Purtroppo a partire dagli anni ottanta è scivolato verso una grave crisi depressiva che lo ha compromesso a livello psico-fisico e lo ha portato alla morte, avvenuta nel luglio del 1995. Frequentatore e animatore dei Fame Studios e poi dei Muscle Shoals fin dagli anni '60 e '70, il suo nome è ancora oggi leggendario tra gli habituè della musica del sud e tra i musicisti e gli addetti ai lavori di quella scena musicale. Hinton si è conquistato un rispetto e una stima fuori dal comune, tanto che nell'ambito del *blue-eyed soul* americano è considerato una specie di maestro. Lo dimostra questo ***Build Your Own Fire*** costruito interamente sulle sue canzoni, alcune famose come *Salty*, *Here I Am*, *Poor Old Me*, *Still Want To Be Your Man*, *I Found A True Love* altre più oscure e facenti parte del serbatoio minore della grande tradizione sudista, che trovano nella voce di Jimmy Hall il mezzo più adatto per esaltare un soul di passione, intenso e raffinato, che a tratti cita Bobby Womack, in altri momenti Wilson Pickett e Joe Tex, in altri Sam Moore e lo stesso Hinton. Una lezione di stile che Jimmy Hall riscalda con la sua uola nera, pulita, appassionata e coinvolgente, nulla da invidiare a quella di un più famoso black singer, dando vita a canzoni che probabilmente nemmeno lo stes-

so Hinton avrebbe cantato così bene e facendosi supportare da maghi del R&B come il tastierista Clayton Ivey, il chitarrista Larry Byrom, il bassista David Hood, il batterista Jonathan Dees riuniti sotto il nome prestigioso di **The Muscle Shoals Rhythm Collective**. Fanno parte della festa anche il cantante Delbert McClinton e la cantante Kira Small, il chitarrista Greg Martin dei Kentucky Headhunters mentre tra gli autori oltre a Hinton c'è la firma di Donnie Fritts altro "culto" del southern soul bianco.

Undici tracce più due bonus tracks, inutile dire quale siano i brani migliori dell'album (anche se *I Found A True Love* si merita una menzione particolare) perché **Build Your Own Fire** è un lavoro che non ha alti e bassi ma uno standard medio molto elevato dove la musica, sia essa soul puro o ritmato R&B punteggiato di funky, down-home blues con tanto di slide (la bonus track di *Coming After You*) o elegante pop-soul (una accattivante *Salty*, modello di come si scrive un vero hit da classifica) scorre liscia e suadente, riportando l'ascoltatore a quei dischi gloriosi che hanno fatto la storia della musica nera e la tradizione di un genere. Paradossale che quella tradizione sia oggi tenuta in vita da cantanti, autori e musicisti bianchi che quella lezione l'hanno imparata e assimilata fino a farla diventare uno stile proprio, riconoscibile e pieno di implicazioni con le altre radici musicali del sud, il blues, il rock n'

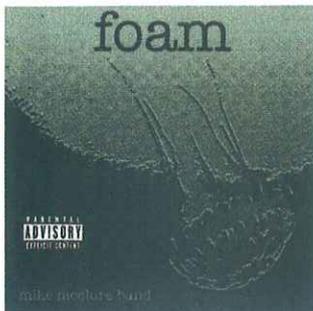
roll e perfino il country visto che alcuni brani del disco parlano questo linguaggio. Lo stile che fu di Eddie Hinton, uno dei misconosciuti grandi autori della musica americana che grazie a Jimmy Hall e ai Muscle Shoals Rhythm Collection continua a rivivere attraverso un bel disco quale **Build Your Own Fire**.

Mauro Zambellini

### MIKE MCCLURE BAND

Foam  
Boo Hatch Recordings  
●●●○○

Il nuovo cd di Mike McClure & pards, *Foam*, è un dischetto particolarmente ricco di ruspante dinamismo; è uno di quei cd a cui ci si avvicina con discreta sufficienza, ma che poi ci si ritrova a far girare spesso nel proprio cd-player influenzati dalla prorompente carica rivitalizzante che esce dai brani che vi sono racchiusi. D'altra parte Mike ci aveva già molto ben impressionato poco più di un anno fa con *Camelot Falling*, un disco che, (a dispetto di un titolo e una grafica di copertina che sembrava esprimere richiami ai mondi immaginifici di maghi & cavalieri), ci ha intrigato non poco con brani sospesi tra ballate country e sconfinamenti rock-roots di forte caratura. Texano d'adozione, ma originario dell'Oklahoma, McClure è un protagonista nell'ambito della scena del **Red Dirt Sound**; ha prodotto



tra l'altro albums di gente come Cross Canadian Ragweed, Stoney LaRue o Jason Boland ed era il frontman dei **Great Divide**, un'eccellente band che mischiava country & rock con fertilizzante roots'n'ed dirt (consigliabile *Break In The Storm*)... il suo è un sound tipicamente "Americana" e Mike ha dalla sua la capacità di fare canzoni di ampia compattezza dove impronte acustiche e divagazioni elettriche si intrecciano con genuina schiettezza, songs ricche di energia espressiva tutta da ascoltare. In *Foam* non riscontriamo particolari deviazioni dalla teologia roots che è insita nel dna di McClure, quello che forse è più evidente è una sferzata di nervosismo elettrico in più, un rivelare tessuti muscolari manifestamente più rock. È un rock energetico con un carattere distintivo che sa di polvere purpurea sospesa nel vento desertico, di prestanti indizi southern e sfaccettature con chitarre in bella vista come piace a noi. In questa avventura **Mike McClure** (vocals, guitar & armonica) è

affiancato da **Tom Skinner** al basso e da **Eric Hansen** alla batteria e a dar una mano ci sono **Joe Hardy** (producer + guitar, organ, mandolin, bouzouki), **Lloyd Maines** (steel guitar), Travis Linville e Kevin Webb (guitars), Amanda Brown e Kim Mitchell (vocals). Tra le varie songs menzioniamo innanzitutto la lucente *Saints In The Twilight*, splendida e scorrevole come un torrente di montagna e con cento fattezze e belle parti corali mentre *Floods* ci riporta ad ambienti roots impolverati ed essenziali... due tracce tra le migliori del cd. *Jack Of Diamonds* ha sapidi sapori di country okie imbastardito; *Fool's Holiday* è una mid/time track con la steel di Maines ad accentuarne i passaggi. Nella gustosa *She Don't want nobody* avvertiamo reminiscenze che ci riportano un po' a Tom Petty e mille altri, è una piacevole song sferoidale che incede piroettando. L'ardente *Fire* è rock dinamitaro con riff di chitarra potentissimi e adrenalina in libertà, da smanettare a tutto volume; lo stesso discorso vale per gli accenti southern di *Belly Of The Beast* e per *I Knows*... *Lucky Man* ha mordenti roots-s'n'okie, c'è il senso della raschiatura sabbiosa che gira intorno e l'armonica dà sfumature folkie... Sempre a profondo tono passionale è la conclusiva *Calling All Cars*. Mike McClure è sempre uno dei nostri.

Claudio Giuliani

### PAUL MCCARTNEY

Memory Almost Full  
Starbucks/Hear Music  
●●●○○

**Paul McCartney** è sempre stato considerato molto di più di quello che realmente vale. Il dopo **Beatles** per lui è stato decisamente trionfale. Ha registrato più di venti LP a suo nome ma, non ho dubbi in proposito, **John Lennon** era ben altra cosa. Leggerino e ripetitivo, fiacco e noiosetto, McCartney ha sempre vissuto al di sopra delle sue possibilità (musicali). Ha fatto dei buoni dischi, pochi, e dei brutti dischi, tanti. La sua musica è leggera, nel senso che non ha fondo, manca dei fondamentali. Canzonette, senza spina dorsale, piacevoli ma il più delle volte inutili. Ed il fatto si ripete con **Memory Almost Full** che, anche in questo caso non ho dubbi, verrà salutato come l'ennesimo capolavoro del baronetto. Per quanto mi riguarda il disco non arriva alla sufficienza. Ci sono dei momenti piacevoli come l'iniziale *Dance Tonight*, una pop song da classifica niente male,



orecchiabile ma con una struttura solida. Oppure la nera *Gratitude* che, in parte, richiama lo stile di Lennon. Macca canta con trasporto e la canzone non è assolutamente banale, anzi ci sono anche inflessioni gospel. *Even Present Past* non sarebbe male, come pop song, ma l'accompagnamento elettronico non le giova assolutamente. *See You Sunshine* è modernista, ma si rivela una bolla di sapone. La celebrata *Mr Bellamy*, che molti hanno paragonato ad *Uncle Albert*, non si avvicina al predecessore, ma si segnala per la costruzione musicale e il buon uso della voce. Ma *Vintage Clothes*, *Feet in the Clouds*, *You Tell Me* non arrivano alla sufficienza. *Only Mama Knows* è un buon brano rock ma, ad esempio, *Junior's Farm* era ben altro. *That Was Me* potrebbe essere un'ottima canzone, ma l'uso della voce forzato e l'accompagnamento insolito la relegano in secondo piano. Come *Memory Almost Full*, un disco decisamente secondario.

Paolo Carù

### CHRIS WHITLEY E JEFF LANG

Dislocation Blues  
Rounder  
●●●○○



Testimonianza di una collaborazione estemporanea tra il musicista australiano Jeff Lang e Chris Whitley nei suoi ultimi giorni (il disco è stato inciso nell'aprile 1995, lui se ne è andato sei mesi dopo), *Dislocation Blues* nasce da un comune sentire verso il blues, le canzoni, la vita sulla strada e dalla condivisione della passione per il songwriting di Bob Dylan di cui vengono riprese, per l'occasione, *When I Paint My Masterpiece* e *Changing Of The Guards*. Per quest'ultima, è inevitabile il paragone con la versione di Patti Smith, anche se il mondo artistico di *Twelve* e quello di *Dislocation Blues* sono agli antipodi e non solo perché New York e Melbourne sono all'opposto sul map-

